

CHAMIZO

«A Tokyo batterò anche la mafia»

«Niente alibi, ai Giochi ho fatto schifo. Ma nel mio sport le federazioni più forti sono sistematicamente favorite»

Io e Asgarov

«Vorrei poter rifare quella semifinale. Io non ho mai rubato un match»

Io e la gente

«Mi ha festeggiato come se avessi vinto. E' stato davvero bello»

Io e il peso

«Prima di Tokyo salirò di categoria. Non posso perdere ogni volta 7-8 kg»

Io e il futuro

«Ora farò quattro mesi di vacanza. E il gomito fa molto male, devo curarlo»

L'intervista

Il giovane italo-cubano non ha ancora smaltito la delusione patita a Rio

di **Andrea Ramazzotti**
MILANO

Il fuoco gli brucia dentro. Il bronzo conquistato a Rio lo ha fatto entrare nella storia, ma a Frank Chamizo quella medaglia non basta. La sconfitta nella semifinale contro l'azero Asgarov non gli è andata giù e, a distanza di un mese da quell'amarezza, la rabbia non è ancora svanita. Si prende le sue responsabilità perché sa di non essere stato il vero... Chamizo, ma accusa anche l'arbitraggio, in maniera netta. «C'è una mafia per favorire le solite federazioni» ha detto senza paura. Volto solare e fisico da paura, il lottatore cubano naturalizzato italiano è uno degli sportivi targati Nike più amati dopo l'Olimpiade. La gente forse ha capito che ha subito un'ingiustizia e gli si è stretta attorno. A Frank questo piace parecchio e a Tokyo vuole

prendersi la rivincita.

Chamizo, che ricordo si porterà dietro tra dieci anni di Rio 2016?

«La soddisfazione per essere salito sul podio perché vincere una medaglia alle Olimpiadi è una cosa importante, ma il metallo non è quello per cui ero andato in Brasile. Il mio obiettivo era l'oro perché nella mia categoria avevo vinto tutto quello che c'era da vincere nell'ultimo anno e non credo sia stato giusto perdere la semifinale in quel modo».

La rabbia non le è passata?

«Non del tutto. I giorni successivi a quella sconfitta ero davvero furioso con me stesso e non solo, ma quando sono tornato in Italia le cose sono un po' cambiate e mi sono rasserenato. Ho visto che tante persone mi sostenevano e mi fa-

cevano i complimenti per ciò che avevo fatto a Rio. Mi hanno festeggiato come se avessi vinto l'oro e questo è stato davvero bello».

Proverà a regalare loro il titolo a Tokyo 2020?

«Questo bronzo di certo mi fa venire ancora più fame, più voglia di lavorare per arrivare tra quattro anni a mettermi al collo la medaglia che volevo e voglio. Prima però ci sono delle tappe intermedie come per esempio i Mondiali del prossimo anno. Ci penserò tra qualche mese, ma adesso mi merito una piccola vacanza».

Dopo queste Olimpiadi che Chamizo rivedremo in gara?

«Di sicuro più forte e più... arrabbiato. La delusione della semifinale non la dimenticherò per un po'. Anzi, credo che questa esperienza me la por-

terà dentro tutta la vita».

Perdere contro Asgarov le brucia ancora di più?

«Sicuramente sì perché, lo sapete tutti, noi due siamo come... due gocce d'acqua: abbiamo lo stesso stile, io sono il campione del mondo e lui campione olimpico. Inutile nascondere che tra noi c'è molta rivalità e aver perso contro di lui vuol dire aver perso... le Olimpiadi. Questa sconfitta però mi renderà più forte».



Ha trovato una spiegazione al perché è stato battuto?

«Non ero io, me lo hanno detto tutti. Ho avvertito troppo la pressione della stampa, della Federazione e del mio staff. Tutti volevano che dessi il meglio, che vincessi e questo mi ha influenzato. La responsabilità però è soltanto mia, non degli altri. Non cerco scuse, non voglio alibi. Non ho neppure avuto bisogno di rivedermi: sapevo di aver fatto schifo».

Qualcuno ha indicato nell'arbitraggio uno dei motivi della sua sconfitta. Lei ha recriminazioni?

«L'arbitraggio a livello internazionale è una mafia e ci sono federazioni i cui atleti vengono sistematicamente favoriti».

A chi si riferisce?

«Alle federazioni più forti: Russia, Azerbaigian e Uzbekistan nella lotta fanno quello che vogliono».

E Asgarov è azero...

«Vorrei rifare quella semifinale e comunque il mio non è stato l'unico incontro con un arbitraggio scandaloso: altri atleti si sono visti rubare la vittoria vergognosamente. A me non l'hanno rubata in maniera plateale perché sono il campione del mondo, ma ho notato cose strane durante quell'incontro: ci sono stati trucchi e altri piccoli episodi che non mi sono piaciuti».

A lei è mai capitato di avere... aiuti da un arbitro?

«No, quando io vinco è perché ho "ammazzato" tutti. A me non è mai successo di rubare un incontro. Quando Chamizo vince, lo fa 5-0, 10-2 8-0 o comunque in maniera netta. Quando invece perdo può essere 7-6, 6-5, 3-2 o giù di lì. E spesso succede che non sono convinto dell'arbitraggio».

La fa arrabbiare ancora di più la positività di Asgarov all'antidoping di Londra

2012? Magari adesso le daranno l'argento...

«Che devo dirvi? Come devo rispondere? (sorridente amaro; ndr). C'è una giustizia che deciderà e che farà il suo corso prendendo le decisioni che ritiene più opportune. Va bene così? (sorridente di nuovo; ndr)».

Adesso qual è il suo prossimo obiettivo?

«Riposare perché ne ho bisogno. Ai Mondiali mancano dodici mesi e quattro ho intenzione di farmeli di vacanza per poi spingere come un matto nei successivi otto. Non smetto di allenarmi, ma un po' ho bisogno di ricaricare le batterie e di curarmi. Ho il gomito sinistro che mi fa parecchio male».

Pensa di doversi operare?

«Operare no, ma devo fare dei trattamenti specifici perché così non posso andare avanti. Sento dolore e voglio essere al meglio quando combatto».

Da quando è tornato dalle Olimpiadi non fa altro che ricevere premi. Sente di essere diventato famoso?

«Gli attestati di stima della gente sono piacevoli e mi hanno spinto a rivalutare quello che ho fatto a Rio. I complimenti e l'affetto dei tifosi mi danno tranquillità».

Quanto pensa all'obiettivo Tokyo adesso?

«E' lontano, ma mi capita già di pensarci. So che lì combatterò in una categoria diversa perché tutte le volte non posso perdere 7-8 chili per rientrare in quella attuale (65 kg; ndr). Stare gli ultimi due giorni prima degli incontri senza bere o quasi non è il massimo».

E pensa che anche contro avversari più pesanti riuscirà a fare la differenza?

«Può andare bene anche in un'altra categoria di peso, non ho dubbi. Io sono Chamizo e se gli arbitri...».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SUA SCHEDA

Oro mondiale ed europeo vive ad Ostia

Frank CHAMIZO è nato a Matanzas (Cuba) il 10 luglio 1992. Figlio di lottatore, è stato però allevato dalla nonna. Già bronzo iridato a soli 18 anni, ha lasciato l'isola a seguito di un'ingiusta punizione subita della federazione cubana. E' italiano dall'inizio dello scorso anno grazie al matrimonio con la lottatrice Dalma Caneva (ora i due sono separati). Per l'Italia ha vinto l'oro mondiale 2015, un argento (2015) e un oro (2016) europei, oltre al bronzo di Rio. Tesserato per l'Esercito, vive e si allena presso il centro federale della Fijlkam, ad Ostia (Roma).

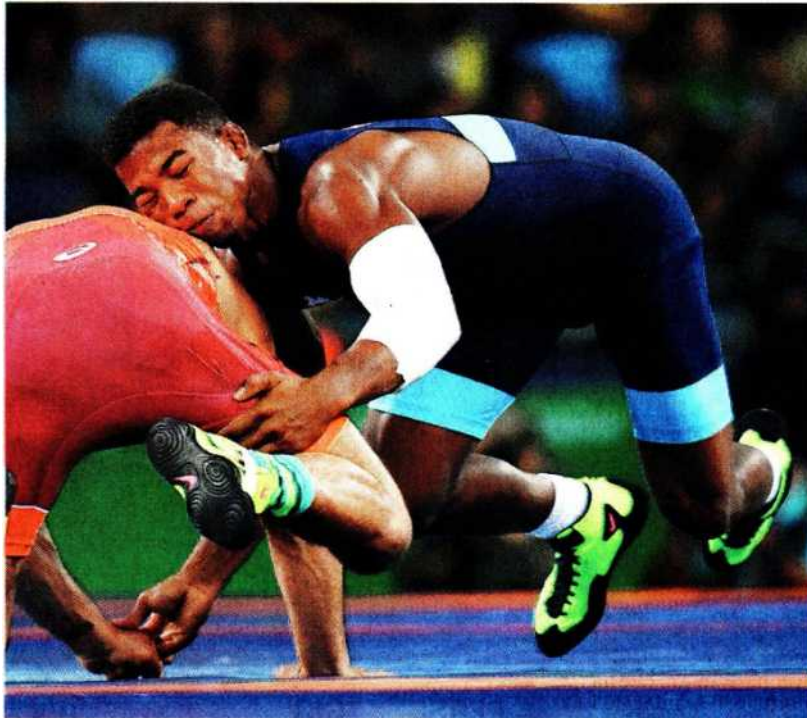
L'INIZIATIVA

E' testimonial di DeeJay Ten la corsa Nike

MILANO - Frank Chamizo è uno dei tanti atleti famosi che la Nike ha messo in campo per promuovere la 12ª edizione della DeeJay Ten, corsa non competitiva di 10 chilometri che il 9 ottobre attraverserà Milano. Previste ai nastri di partenza migliaia di persone. Per preparare i runner al meglio, l'azienda americana metterà a disposizione di tutti i partecipanti una serie di servizi e attività con atleti professionisti e preparatori. Per iscriversi basta registrarsi sul sito Nike.com/Milano.



Frank Chamizo, 24 anni, bronzo a Rio nella lotta libera 65 kg NIKE



L'italo-cubano impegnato nella finale per il bronzo contro lo statunitense Molinaro LAPRESSE